

Il teatro, lo stadio: la caduta di Parma

Cronache dalla città in bolletta. Ultimo capitolo il calcio: mancano i soldi per le partite

di **Dario Di Vico**

La somma degli avvenimenti che stanno scuotendo Parma ha dell'inverosimile. La città ducale si è ritrovata, nel giro di un lustro, in bolletta. La squadra di calcio non ha nemmeno i soldi per pagare gli steward; l'aeroporto rischia la chiusura perché non ci sono i 2,5 milioni l'anno per farlo funzionare; il debito del Comune è tra i 600 e i 700 milioni. E il sindaco cinque-stelle Pizzarotti è disperato: la città è in mano agli spacciatori.

alle pagine 20 e 21 **Alberti**

IL RACCONTO DI UNA CITTÀ

Dallo stadio al Teatro Regio Il declino della piccola Parigi

di **Dario Di Vico**

Il caso Parma si potrebbe sintetizzare così: c'era una volta una ricca città di provincia che aspirava ad essere «une petite Capitale» e che invece per l'insipienza delle sue classi dirigenti si è ritrovata, nel giro di un lustro, in bolletta. La squadra di calcio che pure aveva addirittura scalato i vertici europei vincendo una Coppa Uefa non ha nemmeno i soldi per pagare gli steward per una normalissima partita di campionato, l'aeroporto rischia di venir chiuso perché non ci sono i 2,5 milioni l'anno per farlo funzionare, il debito del Comune viaggia comunque tra i 600 e i 700 milioni e per di più il sindaco Federico Pizzarotti, figlio di una rivolta popolare che aveva portato nelle urne i Cinque Stelle al potere, lancia un disperato avviso ai cittadini perché Parma è in mano agli spacciatori.

La somma degli avvenimenti che stanno scuotendo la città ducale ha dell'inverosimile e passa ancora per il declassamento della Biblioteca Palatina e il varo di una stagione del Teatro Regio che gli appassionati considerano a scartamento ridotto e inde-

gna della tradizione verdiana.

Sembra che tutte le contraddizioni che si sono accumulate negli anni stiano scoppiando in contemporanea e la sensazione di sconfitta che ne se ricava è unanime. Commenta Giuliano Molossi, direttore dello storico quotidiano locale, la *Gazzetta di Parma*: «Non si può sfuggire alla sensazione di un declino su più fronti e la chiusura dello stadio per mancanza di soldi è la goccia che fa traboccare il nostro vaso. Non ricordo francamente un precedente analogo in Italia».

La città, dunque, langue eppure tutti i Paesi del mondo vorrebbero avere una Parma tra le loro città e quelli che ce l'hanno invece l'hanno svalutata. Gli anni della grandeur, quando per soddisfare il vorace blocco di potere costruito sul mattone (i costruttori, l'ex ministro Pietro «Tunnel» Lunardi e gli amministratori comunali) si voleva fare della città una piccola Parigi

strapiena di nuovi edifici, sono lontanissimi e ora arrivano solo dei grandi S.O.S. al governo, alla Lega Calcio e all'imprenditoria sana. Racconta Molossi: «Nelle chiacchiere da bar si spera che a risolvere i problemi venga qualcuno da fuori oppure che si muovano i Barilla per comprare il calcio e l'aeroporto. Ma non avverrà niente di tut-

to ciò, nessuno è disposto a buttar soldi».

Il sindaco Pizzarotti alla sua prima esperienza politica si è trovato un fardello di problemi obiettivamente pesante da affrontare. Doveva incarnare un nuovo modello far di politica, dar vita a un'esperienza che da Parma si sarebbe estesa a Roma portando i grillini a palazzo Chigi, ma nei fatti il suo bilancio è gramo. Aveva promesso agli elettori di fermare l'inceneritore che si stava costruendo alle porte di Parma ma ha perso tutti i ricorsi presentati ai tribunali amministrativi e, soprattutto, davanti al maxi-debito lasciategli dalla precedente giunta Vignali ha scelto di minimizzare o addirittura in qualche occasione si è vantato pubblicamente di averlo ridotto. «Nella realtà ha solo liquidato e ceduto alcune società trasformando una quota del debito in perdita patrimoniale» sostiene Massimo Iotti, consigliere comunale del Pd e acerrimo contestatore del sindaco.

Se all'inizio della giunta Pizzarotti i debiti dovuti alla grandeur edilizia erano di 850 milioni oggi mancano riscontri precisi anche perché, incalza Iotti, «avevano promesso un bilancio consolidato ma non lo hai mai redatto». Ad aprile 2015 si conosceranno i dati delle società municipali ma

si può stimare che si arrivi tra i 600 e i 700 milioni di rosso. E il piano di ristrutturazione che doveva essere negoziato con le banche almeno per la holding Stt non è stato ancora siglato.

Il clima di sconfitta lo si respira anche perché i cittadini hanno ripreso a protestare. Contro i tagli operati da Pizzarotti all'assistenza ai disabili (un fiaccolata di 2 mila persone è sfilata sotto il Comune) e contro il degrado di intere zone in mano allo spaccio e alla malavita. Proprio ieri il sindaco ha rivolto una lettera aperta ai cittadini sostenendo che i pusher vengono arrestati e rimessi in libertà dai tribunali, che le leggi statali sono inefficaci e ci vogliono «nuovi strumenti giuridici» in mano ai Comuni.

Parole che sono destinate a restar tali.

Anche perché se per un periodo il sindaco, in virtù del coraggio mostrato nella contrapposizione in sede nazionale allo strapotere di Beppe Grillo, si era conquistato qualche favore ora nessuno è disposto a fargli sconti. Né il dissesto dell'aeroporto né tantomeno quello della squadra di football dipendono dal Comune ma il balletto di avventurieri di tutti i Paesi che gira attorno a questi due business copre la città di ridicolo. Per lo scalo si erano fatti avanti i cinesi della Izp, poi però alla prova pratica si sono dileguati senza aver avanzato proposte concrete, per il calcio era spuntato un albanese, Rezart Taçi, che però vista la mala parata si è allontanato, ora il club di football è in mano al faccendiere Giampietro Manenti che la controlla attraverso una

società slovena. E come se l'Onu dei filibustieri si fosse data appuntamento a Parma. Manenti in passato ha cercato di scalare le cartiere Pigna e comprare il Brescia e la Pro Vercelli ma i veri investimenti non sono stati mai il suo forte.

Il paradosso di questa situazione è che il declino di Parma riguarda solo la vita politica e amministrativa, non l'economia reale. «Ci sono eccellenze manifatturiere che hanno retto alla crisi, non solo nell'alimentare ma anche nella farmaceutica e nella meccanica — spiega Franco Mosconi, studioso del modello emiliano e docente all'università di Parma — Quelli che non hanno funzionato sono stati gli esperimenti pubblico-privato. Purtroppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi

● L'attuale sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, si era candidato per il ruolo di primo cittadino con il Movimento 5 Stelle puntando sull'inceneritore della città e schierandosi contro la sua accensione. Ma nell'agosto 2013 l'impianto viene acceso e scoppiano le polemiche

● Oggi i debiti del Comune si aggirano tra i 600 e i 700 milioni di euro

● Altro tema delicato è il caso dello scalo della città che rischia di chiudere perché non ci sono i 2,5 milioni l'anno per farlo funzionare

L'allarme

Nel giro di un lustro, da ricco capoluogo di provincia, Parma si è ritrovata in bolletta. In una lettera l'allarme di Pizzarotti

La crisi, gli scenari e le prospettive I volti dei protagonisti

Il Teatro Regio di Parma in un'illustrazione di **Antonio Monteverdi**



Il presidente
L'imprenditore Giampietro Manenti, 45 anni, presiede il Parma Football Club



Il direttore
Giuliano Molossi, 60 anni, dirige dal maggio del 1998 il quotidiano la Gazzetta di Parma



Il politico
Massimo Iotti, 53 anni, architetto, è consigliere comunale del Partito democratico



Il manager
Guido Dalla Rosa Prati, 54 anni, presiede la società che gestisce l'aeroporto di Parma



Il sindaco
Federico Pizzarotti, 41 anni, è sindaco di Parma del Movimento 5 Stelle dal 2012